

Ciclismo: è morto Bresci, correva con Coppi e Bartali

L'ex corridore pratese Giulio Bresci, 77 anni, è morto ieri dopo lunga malattia. Bresci, passista scalatore, ha corso come professionista dal 1946 al 1955. Nel 1946 vinse la Rond de France, gara a tappe che sostituì il Tour de France sospeso a causa della guerra e che riprese nel 1947. Tra i maggiori successi di Bresci il terzo posto al Giro d'Italia nel 1947, dietro a Coppi e Bartali, in cui vinse la tappa di Lugano.

A San Sebastian volata vincente di Casagrande

Il toscano Francesco Casagrande (Cofidis) ha vinto a San Sebastian la sesta prova di Coppa del mondo. Casagrande ha battuto allo sprint i compagni di fuga Axel Merckx e Leonardo Piepoli. Quarto e quinto posto per altri due italiani: Tafi e Nardello. Nella classifica generale della Coppa del mondo è in testa Bartali con 206 punti. Casagrande è secondo con 151, terzo Ballerini con 132.



Agassi in ripresa A Los Angeles batte anche Sampras

Prosegue il momento d'oro di Andre Agassi. L'americano sta inanellando vittorie su vittorie e dopo aver conquistato il torneo di Los Angeles (suo quarto successo quest'anno) ora è in semifinale a Toronto (2 milioni e 450 mila dollari), dopo aver battuto il numero uno del tennis mondiale Pete Sampras. Agassi si è imposto per 6-7 (5/7) 6-1 6-2. Per Agassi è la 14/a vittoria consecutiva.

Cecchi Gori: «No alla Superlega senza meriti»

«Per partecipare alla Superlega bisogna meritarselo, non usufruire di inviti fissi»: così parlò il presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori. Il produttore fa capire di essere contrario non tanto all'iniziativa, ma quanto alle modalità di accesso: «Non esiste che sempre le stesse tre squadre italiane (Milan, Juventus e Inter ndr) debbano partecipare alla Superlega per diritto».

Check up delle prime della classe. I fischi a «Pinturicchio» possono diventare un problema

Più Inter che Juve

L'ombra-Del Piero sui bianconeri

ROMA. Ceccarini o shoot-out, la sostanza non cambia: anche d'estate la nuova Grande Inter di Moratti jr. soffre di «juventite», curiosa malattia contro cui par non trovare rimedio né medicina. Chissà se nelle oscure farmacie messe all'indice da Zeman c'è una pillola per sconfiggere il mal di bianconero: nel qual caso, la tentazione di farne uso sarebbe forte, la cozzata di Gigi Simoni ha perso infatti sia con la Juventus che con l'Udinese.

Se al via della Champions League mancano pochi giorni (12 agosto con lo Skonto Riga), per fortuna dei nerazzurri il campionato è lontano più di un mese (13 settembre), e per quella data ci sarà anche Ronaldo. Ad Appiano aspettano quello vero, non la controfigura della finale mondiale.

I bookmakers però continuano ad aver fiducia nell'Inter e nella sua immensa rosa, concedendole il ruolo d'onore di favorita per lo scudetto: ecco perché allo scommettitore converrebbe tutto sommato puntare su qualcosa d'altro per sperare nel colpo grosso. Operazione non elementare: pur in presenza di exploit d'agosto come quello dei friulani di Guidolin, di propositi ambiziosi quali sbandiera in questi giorni Trapattoni alla Fiorentina dopo la pace con Batistuta, dei miliardi esibiti al calciomercato da Lazio, Parma e Milan, le pretendenti più accreditate per il tricolore che sarà assegnato il 23 maggio '99 sono sempre loro due, Juve e Inter, in una sorta di continuazione dell'appassionante duello ammirato nell'ultimocampionato.

Si sono rinnovate poco, Juve e Inter: è questo il loro primo vantaggio su una concorrenza che il rodadagio dovrà invece pagarla. L'Inter ha un Baggio e una serie di giovani molto bravi (Ventola, Pirlo, Cristiano Zanetti, Camara, Dabo) in più in un organico stellare; la Juve ha badato soprattutto a rafforzare la rosa (Tudor, Bianchi e Mirkovic che con l'Udinese ha però debuttato male per la felicità di Amoroso autore di una tripletta) e a mantenere il telaio vincente delle ultime stagioni.

Sono due squadroni e se non si mette di mezzo a intralciare il Ceccarini di turno, e se l'Inter trova l'anti-

Eriksson sorride con Eusebio, ma Cragnotti è furioso

Cartolina da Lisbona: l'indimenticato bomber portoghese Eusebio detto la «Perla nera» assieme a Sven Goran Eriksson allo stadio Luz di Lisbona prima di Benfica-Lazio. Come noto, l'amichevole si è poi conclusa con una clamorosa sconfitta (0-4) della squadra romana, costretta a giocare 70 minuti in nove per la doppia espulsione dei due nuovi acquisti De la Pena e Couto. Un ko coinciso con molte polemiche. Il direttore generale Velasco si incontrerà oggi pomeriggio con Cragnotti e l'allenatore Eriksson. Infuriato Cragnotti che non ha per nulla gradito la doppia espulsione e la netta sconfitta alla prima uscita televisiva. In vista una grossa multa per i giocatori, in particolare per Couto e De la Pena che ancora ieri si è lamentato per «l'espulsione inconcepibile».



Antonio Cotrim/Ansa

doto giusto, si va verso una nuova appassionante sfida. Sulla fiducia, beninteso, non certo per quel poco che le contendenti hanno mostrato a Udine. D'altra parte, è impensabile dopo 10/20 giorni di ritiro e di preparazione, pretendere di più.

Tuttavia, Juve e Inter si presentano a loro volta con qualche incognita, gli juventini in particolare con un paio di punti deboli. L'incognita è rappresentata dalla stagione post-Mondiale dei reduci di Francia '98 (Bergomi, Djorkaeff, Kanu, Moriero, Pagliuca, Ronaldo, Simeone, West, Winter, Zamorano, Zanetti e Baggio nell'Inter; Del Piero, Davids, Deschamps, Di Livio, Inzaghi, Pessotto, Zidane nella Juve), dall'età non più verde di alcuni di essi (Bergomi, Deschamps, Conte, Di Livio, Zamorano), dalla ripresa da gravi infortuni di

altri ancora (Ferrara, Kanu, Peruzzi). È storicamente noto che i protagonisti della rassegna mondiale pagano lo stravolgimento estivo disputando i primi mesi di campionato sottotono: capitava a Platini, capita perciò anche ai migliori.

La Juve, così a occhio, pare meno forte in difesa rispetto al passato: Ferrara va verso i 32 e deve recuperare da una grave frattura; con Montero bisogna sempre mettere in conto varie giornate di squalifica; Mirkovic deve dimostrare di essere da Juve (a Bergamo sono perplessi), Pessotto e Birindelli sono attesi al salto di qualità, Tudor per ora è solo una bella scommessa. Per fortuna c'è Giuliano, uomo determinante per lo scorso scudetto (chiedere a Ronaldo). L'incognita maggiore, però, è proprio Del Piero diventato da simbolo del calcio ita-

liano a incarnazione del fallimento azzurro ai Mondiali: Alex, fischiatissimo dai tifosi in Friuli, ha già avuto un assaggio di quel che la prossima stagione gli potrebbe riservare, un trattamento subito in passato dai Pascutti e dai Chinaglia, dai Berti e dai Ravanello per motivi differenti. Del Piero, già alle prese con gli attacchi di Zeman, cerca di non farne un dramma: «Mi avrebbero fischiato anche se fossi tornato con la Coppa del mondo. Chi vince diventa antipatico, e a me è capitato di vincere molto in questi anni. Tranquilli, ho anche imparato ad assorbire i contraccolpi, mi sono fatto una bella corazzina». Ma proprio il caso-Del Piero potrebbe fare la differenza per l'Inter nel prossimo campionato.

Francesco Zucchini



Del Piero l'altra sera a Udine ha raccolto solo fischi

Problemi per Lazio e Milan

E nello sprint fra le outsider c'è l'Udinese di Amoroso

ROMA. C'è del Marcio in Friuli. In attesa di notizie da Ronaldo, Batistuta e Salas, il primo bomber dell'estate è il brasiliano dell'Udinese, Amoroso, dal nome che in Italia suona un po' così. Marcio Amoroso, alla terza stagione friulana, ha segnato la tripletta che ha steso Del Piero e compagnia, tornando a far sognare una città delusa dalle partenze di Zaccheroni e Bierhoff, pronta a rientrare nella normalità. Invece, col suo aglissimo brasiliano, con il promettente argentino «El Pempap» Sosa, e con i suoi tanti giovani (Navas, Appiah, Van der Vegt, Biggaard, Locatelli, Bachini: e ancora devono rientrare Jorgensen e Pineda), l'Udinese di Guidolin si candida ancora fra le outsider, per ribadire almeno il terzo posto di un anno fa.

Non sarà comunque facile. Nel lotto delle immediate inseguitrici di Juve e Inter ci sono anche Parma, Lazio, Milan, Roma e Fiorentina, tutte almeno in apparenza rinforzate. Però, in attesa di vedere all'opera la Fiorentina di Trapattoni e la Roma di Zeman contro avversari più impegnativi del Monte Amiata e delle Guardie Forestali, il comportamento delle «terze forze» è stato fin qui molto diverso da caso a caso. Coperte di fischi la Lazio di Eriksson e il Milan di Zaccheroni alle prime uscite stagionali; enigmatico il Parma di Malesani nelle esibizioni con Inter e Chelsea. Solo l'Udinese è piaciuta subito, alla «prima», dopo l'ingiudicabile goleada sul povero RealImponzo.

Il significato del doppio successo su Inter e Juve va naturalmente preso con beneficio, come la sensazione che Guidolin giochi un calcio-fotocopia rispetto a quello del romagnolo Zaccheroni. Non può essere così, malgrado sia stato fatto di tutto per trovare i sosia di Bierhoff e Helveg (Sosa e Navas): molto più spregiudicato il predecessore, rispetto all'ex tecnico vicentino col suo calcio tutto pressing e ripartenze. Al campionato, naturalmente, la sentenza.

Molto diversa è la situazione della Lazio, definita la squadra del 2000 dopo i roboanti ultimi acquisti, da De la Pena a Mihailovic, da Salas a Couto, fino all'agilissimo serbo Stankovic già una stella in patria. La prima esibizione in Portogallo si è conclusa con una disfatta e la dimostrazione di un nervosismo inspiegabile (espulsi De la Pena e Couto). Eriksson ha una rosa molto, forse troppo ampia, e non a caso gli ha chiesto che venga sfoltita, a cominciare da Boksic, insofferente e del tutto fuori condizione dopo il guaio al ginocchio che gli ha precluso il Mondiale. Ma Boksic è il pupillo di Cragnotti, e non è detto che il club accontenti il tecnico che teme un secondo caso-Signorini. Non bastasse, tarda ad arrivare il transfer per Salas dall'Argentina, e affiorano dualismi pericolosi fra i giocatori: per esempio Del Piero per posizione e ruolo potrebbe intralciare Mancini o Stankovic, lo stesso Salas a una seconda e non una prima punta come invece parrebbe essere utilizzato in caso di partenza di Boksic. Troppi anche i «caratterini» dentro lo spogliatoio.

Altri problemi si profilano per Zaccheroni al Milan, un po' in tutti i settori: molti giocatori devono essere ricostruiti (Maldini, Albertini, Ganz, Ba, Weah) dopo una stagione pessima o comunque non positiva, altri (Costacurta) non paiono più affidabili per un torneo ad alto livello. Curiosa, e problematica, la situazione del reparto offensivo, che si ritrova con tre giganti (Bierhoff, Weah, Kluijvert) e il solo Ganz come soluzione agile. Non a caso il Milan ha cercato di riacquistare Simone, spalla ideale per Bierhoff, dal Psg: Simone, come Baggio, Davide Panucci, è stato uno dei tanti incredibili errori commessi da una società che ha svenduto autentici patrimoni.

Alla Fiorentina, Trapattoni parla di scudetto: ma, onestamente, non si capisce come potrà vincerlo con la squadra che ha attrezzato per un terzo-quarto posto al massimo. Al Parma, malgrado la realizzazione di un centrocampo coi fiocchi (Veron, Boghossian, Baggio, Fuser) e di una difesa eccellente (Buffon, Thuram, Cannavaro), come sempre par mancare qualcosa per lo scudetto: l'attacco non sembra all'altezza. A dire il vero, però, anche la Francia di Thuram aveva un attacco non all'altezza.

Maurizio Fanciullacci

Tecnici e giocatori bocciano l'esperimento dello shoot out. Gradimento maggiore per la rimessa con i piedi

Non «tira» il rigore all'americana

DALLA REDAZIONE

Molti dubbi sui calci di rigore all'americana o shoot out, rimesse laterali con i piedi e corner corti. L'esperimento effettuato nel triangolare tra Udinese, Juventus e Inter ha lasciato perplessi molti degli addetti ai lavori.

Castagner (tecnico Perugia). «Non ci ha guadagnato né l'aspetto tecnico né quello spettacolare. I calci di rigore all'americana sono quelli che mi hanno maggiormente deluso. Al fischio dell'arbitro l'attaccante parte da 35 metri dalla porta con l'estremo difensore avversario in uscita. Chi batte e sembra favorito ma in realtà non è così perché ha solo sette secondi per segnare. Troppo pochi per dribblare l'avversario che gli viene incontro. È inevitabile che il portiere sia avvantaggiato. Giudizio abbastanza positivo per i corner corti, quelli battuti dall'incrocio tra linea di fondo e quella di rigore, perché in queste situazioni possono nascere buone occasio-

ni da rete. Mi sono piaciute le rimesse laterali con i piedi. Ne nascono dei lanci lunghi che mettono in evidenza le doti dei saltatori offensivi e difensivi».

Ulivieri (tecnico Napoli). «Bocciatura completa. I calci di rigore battuti così sono inutili. Non c'è nessun vantaggio per chi ne usufruisce e quindi si vanifica l'effetto della punizione. Anche per i falli laterali e per i corner corti non vedo la necessità di cambiare. Sarebbe stravolgere il calcio nel suo complesso».

Del Neri (Empoli). «Si è trattato di un esperimento e come tale va ripetuto più volte. Gli shoot out nei tempi supplementari non servono a gran che. Dopo 90 minuti di gioco è difficile che attaccante e portiere abbiano ancora la lucidità necessaria per superarsi. Le rimesse laterali con i piedi possono diventare dei calci di punizione e forse questo è uno svantaggio troppo grosso per chi si sta difendendo».

Valcareggi (ex ct azzurro). «Bocciatura totale. Il calcio è bello perché ha queste regole e



chiamarle lo peggiorerebbe. Questi giochini vanno bene per i ragazzini che si divertono nei campetti dietro casa. Un rigore è bello perché è una frazione di secondo, un tiro secco e via. Io non mi sono divertito per niente a vedere quelle rincorse, quelle finte e quei tiri in affanno. E

non è da sottovalutare il maggiore impegno a cui sarebbe sottoposto l'arbitro costretto a controllare e non più solo una battuta a rete. Figuriamoci poi se fosse costretto a percorrere il campo in su e giù per ogni fallo laterale».

Santarini (tecnico Ravenna). «Un esperimento del genere mi capitò di farlo molti anni fa quando con la Roma incontrammo i Cosmos negli Usa. I calci di rigore all'americana

possono andar bene solo dopo i tempi regolamentari. I tiri dal dischetto per decidere una partita assomigliano troppo a una lotteria e questo potrebbe essere un correttivo giusto».

Viscidi (ex tecnico Pescara). «Se non si modificano anche i regolamenti queste innovazioni

sarebbero controproducenti. Ho avuto modo di provarle alcuni anni fa con le giovanili del Milan durante un torneo in Svizzera e anche allora fu chiaro che per i falli laterali battuti con i piedi si doveva correggere la norma del fuorigioco che non c'è in questo tipo di rimesse. Se viene battuto rapidamente e con un lancio lungo si mette un uomo solo davanti al portiere. I rigori all'americana avvantaggiano le squadre più forti tecnicamente, quelle con i giocatori più abili nel dribbling. Giusti i corner corti».

Clagluna (tecnico Ancona). «In questi calci di rigore c'è bisogno di molta più tecnica e intelligenza tattica e per questo mi piacciono. No ai falli laterali rimessi con i piedi perché quando si battono con le mani si creano situazioni tattiche più interessanti rispetto a un lungo traversone. Anche per i corner corti si possono studiare schemi di gioco veloci e divertenti».